

SOMMARIO

N. 1043 - Vol. LXXX - Milano - 20 settembre 1970 © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
Luigi Volpicelli	9	SCOLARI A CINQUE ANNI
Ricciardetto	10	DIETRO LA CRISI DEL MEDIO ORIENTE
Angelo Conigliaro	17	LO STATO IMPRENDITORE
Domenico Bartoli	19	LA RIFORMA SANITARIA E LE MUTUE
	20	COSA SUCCEDDE
Alberto Dall'Orta	23	LE FOTOGRAFIE PROIBITE DI ANNA CASATI
Angelo Conigliaro	26	LA FABBRICA DEGLI SPERPERI
Livio Caputo	28	TERRORE NEL DESERTO
N. Amadori-P. Fortuna	34	DOBBIAMO FERMARE I PIRATI DELL'ARIA
	43	CENT'ANNI DI ROMA CAPITALE
Franco Valsecchi	44	QUEL GIORNO A PORTA PIA
	50	IL XX SETTEMBRE UN SECOLO DOPO
Felice Chilanti	56	NASCITA DI UNA METROPOLI
Paolo Pietroni	66	IL CROCEVIA DEL MONDO
	70	ROMA 2000
Pietro Zullino	82	L'ALTRA FACCIA DELLA CITTA
	87	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Fulvio Apollonio	89	SE LA LINGUA È SPORCA
Ulrico di Aichelburg	91	LA NOSTRA AUTO
Alberto Guerri	92	LA MORTE A VENEZIA ARRIVATA DAL CIELO
	96	IL RICATTO DEL PETROLIO
Fabio Galvano	104	IL SIERO BONIFACIO SI VENDE IN SVIZZERA
Giuseppe Grazzini	112	GIOVANI PREMIATI A ENNA
Giulio Confalonieri	114	AMORE-ODIO NE « I TULIPANI DI HAARLEM »
Filippo Sacchi	117	UNA VECCHIA STORIA SICILIANA
Luigi Baldacci		



Epoca dedica un numero speciale al centenario della presa di Roma. Collaborano, tra gli altri, Missiroli, Malagodi, Bartoli, Guerriero, Garosci e Jemolo. Nella copertina è riprodotto il celebre quadro di Cammarano.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano, Telex 31119 Epoca, Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.300 - semestrale senza dono L. 4.600. Estero: annuo con dono L. 14.700 - semestrale senza dono L. 7.200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna. Svizzera: annuo con dono L. 12.600 o Fr.Sv. 90 - semestrale senza dono L. 6.400 o Fr.Sv. 45.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

elnagh

CARAVAN



435 JOKER

NUOVA PRODUZIONE 1971

*** ECCEZIONALI SCONTI
NEL PERIODO AUTUNNO-INVERNO**

**SETTEMBRE - OTTOBRE 10%
NOVEMBRE - DICEMBRE 7%**

**CON IN PIU', SINO AL 31 DICEMBRE 1970,
UNA MAGNIFICA BICICLETTA IN OMAGGIO!!!**

GENNAIO - FEBBRAIO 4%



ELNAGH 20080 ZIBIDO SAN GIACOMO (MILANO)



Es vogliate inviarmi in omaggio il "CATALOGO 1971"

NOME, COGNOME

INDIRIZZO

C.A.P.

CITTA

SCRIVERE IN STAMPATELLO

**TUTTE LE CARAVAN ELMAGH SONO DOTATE
DI FRENI ELETTRICI SISTEMA KELSEY-HAYES**



Coloni italiani in partenza dalla Libia: se ne vanno lasciando un giardino dove avevano trovato il deserto.

IL RICATTO DEL PETROLIO

Gheddafi può impunemente perseguitare gli italiani perché sa benissimo di non correre il rischio di rappresaglie: abbiamo troppo bisogno dell'« oro nero » che sgorga dal deserto libico e che importiamo in grandi quantità.

DI FABIO GALVANO

Tripoli, settembre

In Libia hanno trascorso gli anni migliori della loro vita. C'erano venuti con lo spirito dei pionieri, pronti a qualsiasi sacrificio, e avevano combattuto il sole e la sabbia trasformando un'arida steppa in un terreno fertile. Per trent'anni hanno sofferto insieme, e insieme hanno voluto lasciare quella « terra promessa », ormai diventata ostile. Sono gli ultimi coloni italiani del « centro Micca », del « villaggio Bianchi », del « villaggio Giordani », le vittime innocenti del colonnello Gheddafi, le « sanguisughe » che avrebbero privato il popolo libico delle sue terre e delle sue ricchezze. Partono con pochi bagagli, lasciandosi alle spalle tutto: case, mobili, risparmi.

Molti nascondono a fatica la commozione

Qualcuno ha raccolto una manciata di sabbia da portare in Italia, e piange guardando per l'ultima volta gli ulivi e le piante di agrumi. Un anziano colono, in lacrime, accarezza la Madonna rimasta in una nicchia nel muro del cortile. Molti nascondono la commozione a fatica, e cercano di non pensare al futuro. « Ho 55 anni », mi dice un uomo con i capelli grigi, « e non posso ricominciare daccapo, a zappare la terra. Che cosa farò? Lascio la Libia con mia moglie e i miei figli: siamo tutti in buona salute, ed è già qualcosa ».

Non hanno voluto partire alla spicciolata, come tanti altri. Hanno voluto rimanere uniti, come lo erano da trenta e più

anni. Quando il pullman dell'Alitalia si avvia, danno ancora uno sguardo alle loro case. Sanno che le vedono per l'ultima volta. Percorrono stradine calde e sabbiose, seguiti dall'auto-carro con i bagagli, fra uliveti e aranceti. « Il raccolto di quest'anno è perso », mi dice uno di loro, « e tra non molto le piante moriranno perché i libici non hanno voluto imparare niente da noi. » Da questo momento gli uomini che ho di fronte sono profughi, come migliaia di altri italiani cacciati dalla Libia. Alla dura vita di oggi si sostituisce un futuro forse ancora più duro.

« Venni qui nel '39, con i miei genitori e con otto fratelli », racconta Attilio Peron, originario di Santa Maria di Sala, nel Veneto. « Tre dei miei fratelli sono ancora in Libia. Quando partimmo dall'Italia, noi ragazzi non sapevamo neppure che cosa fosse il fascismo, e ora Gheddafi ci chiama fascisti. Ricordo che mio padre pianse quando vide l'appezzamento di terra che gli era stato assegnato: arido, sabbioso, un vero deserto. Ma noi si era venuti quaggiù per lavorare e ci mettemmo subito all'opera. Dopo pochi anni, al posto della sabbia c'erano l'erba, le piante, e pompavamo acqua dai pozzi che avevamo scavato. E loro, i libici, stavano a guardare, senza neppure capire che cosa facessimo. Le terre fertili le abbiamo create noi, e ora dicono che le abbiamo rubate al popolo. »

Fino a tre anni fa non c'era una strada asfaltata che arrivava fino al cascinale dei Peron. « Si andava a dorso di mulo,



Prima di lasciare la fattoria dove aveva duramente lavorato per tanti anni, un colono accarezza commosso la statuetta della Madonna sistemata in una nicchia nel muro. Al momento della partenza molti dei nostri connazionali hanno raccolto una manciata di sabbia da portare in Italia come ricordo.

per ore e ore», ricorda Attilio, «e l'energia elettrica per le pompe dell'acqua era disponibile soltanto poche ore al giorno. Eppure le nostre piante attecchirono: nove ettari di aranceti in un anno. I libici stavano tentando da sei anni di coltivare altre zone: finora soltanto il dieci per cento delle loro piante ha attecchito. Visto che non riuscivano a far fruttare la terra come noi, sono ricorsi all'«esproprio, mascherandolo come "processo anticolonialista", come "passo indispensabile per l'arabizzazione del Paese"».

«Con la cacciata degli italiani», ha dichiarato il colonnello Gheddafi durante un discorso tenuto il 4 settembre a Bengasi, «il nostro popolo ha potuto recuperare i suoi beni: 259 proprietà agricole, più di 70 mila ettari. E abbiamo anche recuperato cinquemila ettari a irrigazione perenne, che gli italiani ci avevano preso. Il colonialismo italiano era un cancro nel Paese, perché possedeva le terre migliori: 714 milioni di ulivi, 245 mila piante di agrumi, 184 mila piante di mandorlo, un milione di tralci d'uva». Una sola cosa ha dimenticato il signor Gheddafi: prima che venissero gli italiani in Libia non c'era nulla, tranne le sabbie del deserto.

Si cerca di farli partire: il timore di violenze aumenta di giorno in giorno

Nello stesso discorso, Gheddafi ha stilato una sorta di elenco dei beni italiani «recuperati» dal popolo: quattromila ville, 765 appartamenti, 468 edifici, 727 fra veicoli industriali e trattori agricoli, 265 officine, 50 industrie di media grandezza. Si calcola che gli italiani in Libia si siano lasciati alle spalle qualcosa come 400 miliardi di lire, ma, quando le acque si saranno calmate e sarà possibile esaminare più attentamente i dati forniti dai profughi, sicuramente questa cifra aumenterà notevolmente. Oro, argento, denaro trovato nelle case dei nostri connazionali sono stati confiscati, i conti bancari congelati, le banche italiane nazionalizzate (con questo colpo Gheddafi ha intascato 14 miliardi di lire). Sono poche le compagnie italo-libiche che conservano ancora una partecipazione italiana: il resto è stato «arabizzato» con la forza o anche soltanto con l'arma della paura.

La nostra ambasciata è impotente di fronte ai continui soprusi. «E tanto se è ancora aperta», mi ha detto un funzionario. «Saremo costretti a rompere anche i rapporti diplomatici», conferma un funzionario del Ministero Libico per l'Informazione, esaltato dalle parole di Gheddafi e stizzito dalla campagna di stampa che si è scatenata nel nostro Paese.

Gli italiani di Tripoli sono accusati dal governo locale di avere portato all'estero i loro capitali, impoverendo la Libia. Qualcuno si è effettivamente comportato così, ma si tratta di casi isolati che devono essere considerati eccezioni. C'è chi, come il signor Chiucchiarelli, ha perso tutto proprio per avere voluto dare impulso all'economia libica. «Tanti anni fa», mi ha detto, «avviai una piccola industria alimentare. Mi andò bene, e con i guadagni la ampliai. Ogni soldo ricavato è servito a potenziarla. Non ho mai portato una sterlina all'estero. Oggi, dopo anni e anni di lavoro mio e della mia famiglia, la fabbrica è valutata un miliardo e mezzo di lire. E me l'hanno presa, chiamandomi sfruttatore del popolo libico. Proprio io che ai libici ho sempre dato lavoro, assistendoli in ogni modo». Un vecchio medico italiano, che in quarant'anni di professione ha salvato centinaia di vite, si è visto cacciare per strada, sebbene fosse gravemente malato e da un anno costretto a letto. «La riconoscenza», dice sua moglie, una donna sfinita dalle fatiche e dalla paura, «i libici non sanno neppure che cosa sia. Un giovane ufficiale dell'esercito doveva sposarsi, e la nostra casa gli piaceva molto: senza pensarci due volte ce l'ha presa».

Quanti italiani rimangono in Libia? Gheddafi, nel discorso di Misurata del 21 luglio, disse che nel suo Paese i nostri connazionali erano 12.800. Secondo l'ambasciatore italiano Gianvico Borromeo, un anno fa essi erano almeno ventimila. Da allora al 21 luglio 1970 se ne sarebbero andati quattromi-



NSU PRINZ 4L



NSU 1000 C



NSU 1200 C



NSU TT

se vuoi un'auto che dà "tanto"...

NSU PRINZ 4L - 600 cmc, 5 posti omologati - 120 km/h, consumo 5,7 litri per 100 km.
NSU 1000 C - 996 cmc, 5 posti omologati - 131 km/h, consumo 7,8,5 litri per 100 km.
NSU 1200 C - 1177 cmc, 5 posti omologati - 144 km/h, consumo 7,5/9 litri per 100 km.
NSU TT - 1177 cmc, 5 posti omologati - 155 km/h, consumo 8,25 litri per 100 km.

Una vasta e perfetta rete di assistenza è assicurata in tutta Italia da 635 punti NSU.



esmeralda

è giovane

La caravan giovane per i giovani. Luminosa, allegra, vivace, sorprendente. Esmeralda è viva. Esmeralda ti segue dove vai. È adorabile e accogliente: con i suoi freschi colori, con le sue linee gentili.
Esmeralda è viva - viva Esmeralda!

Esmeralda è un lusso che ti puoi permettere subito. Esmeralda programma anche le tue vacanze con i suoi camping pieni di brio.

Esmeralda è un vasto programma per la diffusione del caravanning in Italia. Tre modelli di caravan rivoluzionari per inventività creativa e progettuale, per le tecniche costruttive d'avanguardia, per i prezzi d'intervento sul mercato europeo.

Esmeralda 1 Esmeralda 2 Esmeralda 3

Esmeralda è un marchio

roller

Richiedete subito il ricco catalogo a colori.

ROLLER 50041 CALENZANO FIRENZE

Inviatemi gratis e senza impegno i cataloghi a colori della produzione Roller e un numero di saggio della rivista «Roulotte-Caravan».

nome

indirizzo

LIBIA

(continuazione)

la e dal 23 luglio al 30 agosto, 5300 sulle navi della *Tirrenia* e duemila con gli aerei dell'*Alitalia*. Da quel giorno il ritmo delle partenze è rallentato: da una parte mancano le navi (la *Tirrenia* è costretta ad operare con il suo normale imbarco settimanale), dall'altra i nostri connazionali sperano di ottenere con il tempo qualche concessione da Gheddafi, sperano cioè di poter portare via qualche risparmio. In definitiva, in Libia dovrebbero esserci ancora alcune migliaia di italiani. Si cerca di farli partire al più presto, perché il timore di violenze aumenta di giorno in giorno, ma l'ambasciata italiana brancola nel buio perché non esiste un censimento dei nostri connazionali sparsi in tutti i centri della Libia.

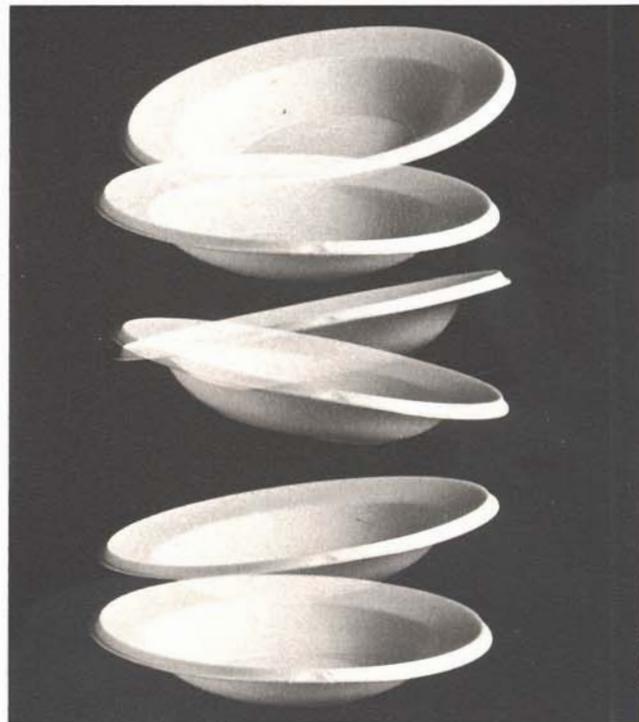
Con noi conclude ancora buoni affari

E i libici non collaborano: le operazioni doganali sono sempre più pignole, l'attività della *Tirrenia* è ostacolata (alcuni giorni fa tutti i fili telefonici della compagnia sono stati tagliati), il trasporto delle masserizie ad opera di imprese libiche costa cifre proibitive (tre milioni di lire per far percorrere a 400 bauli 281 chilometri, sette milioni per il tragitto di un chilometro, dalla dogana al porto).

Eppure, nonostante questo dramma, Gheddafi continua a concludere buoni affari con il nostro Paese. L'anno scorso le esportazioni italiane verso la Libia hanno raggiunto un livello di 102 miliardi (otto meno che nel 1968), mentre le importazioni hanno toccato i 272 miliardi. Per la quasi totalità, le importazioni erano costituite dalla voce «petrolio»: del prezioso liquido che costituisce il 99,9 per cento delle risorse commerciali libiche e del quale siamo i secondi importatori, dopo la Germania. Nei primi sei mesi di quest'anno le nostre esportazioni sono diminuite del venti per cento: le partenze dei nostri coloni e dei nostri lavoratori hanno ovviamente influito sulla domanda di beni di consumo, come automobili, elettrodomestici, mobili, vestiario, farmaceutici, materiale da costruzione, pneumatici. I negozi di Tripoli sono or-

segue

GLI STRATOFIAT DELLA CALEPPIO



Si tratta di piatti realizzati in materiale plastico che, sovrapposti uno all'altro, formano lo spessore e la consistenza di un piatto normale, fondo o piano. Utili ovunque, in casa, al mare, in montagna, in gita, resistenti al calore, infrangibili, inodori, non porosi, assolutamente igienici, sono la soluzione più moderna del vecchio problema: terminata la minestra o l'arrosto, si sfoglia lo strato leggero superiore, l'unico sporco, e il piatto ritorna perfetto. Gli Stratoflat sono in vendita in confezioni da 100 piatti «sfogliabili» più un supporto rigido che serve per utilizzare gli sfogliabili fino all'ultimo.

**EHI AMICO
FAI GONG**



TIPO
WINCHESTER
94

UNA CANNA LUNGA
CHE HA FATTO
TANTE VITE CORTE

Nel vecchio West non si andava troppo per il sottile. Quando non ci si trovava d'accordo su qualcosa la si risolveva a schioppettate. E il fucile era quasi sempre un Winchester.

Lo usavano tutti: ladroni, sceriffi, galantuomini, avventurieri, soldati, pellirosse. Ora il favoloso Winchester è diventato armamodello. Questo significa che è identico all'originale in ogni particolare anche nei più piccoli, che è dotato di meccanismi di alta precisione, che funziona con capsule di plastica.

Nei negozi di giocattoli, modellismo, armi e sport.

armodelli
SONO SOLO UNIWERK



Uniwerk

LIBIA

(continuazione)

mai privi di molti generi di prima necessità, nonostante i tentativi dei francesi, dei bulgari e dei giapponesi di sostituirsi agli italiani nelle vendite alla Libia. Ma le nostre importazioni di petrolio hanno continuato ad aumentare: circa il ventitré per cento della produzione libica (l'anno scorso solo il venti per cento) va oggi alle nostre raffinerie.

Qualcuno, in Italia, auspica la rottura diplomatica fra Roma e Tripoli, ma gli interessi in campo petrolifero ci legano le mani (l'AGIP ha investito miliardi per le ricerche e l'estrazione nel deserto).

**Un regime sempre
alla ricerca di pretesti**

Gheddafi conosce bene questa nostra debolezza, e ne approfitta, applicando impunemente regolamenti inumani. Grazie alle ricchezze petrolifere, la bilancia commerciale della Libia è florida, con surplus colossali. Dall'oro nero vengono gli stanziamenti per i guerriglieri e per i Paesi arabi impegnati nella lotta contro Israele, vengono i quattrini per l'acquisto dei carri armati sovietici e dei *Mirage* francesi. Con l'Italia, la Libia ha sempre guadagnato, anche quando era una nostra colonia: si calcola che ogni anno prima della guerra, il governo fascista vi immettesse duecento milioni di lire, recuperandone non più di venti. E ora Gheddafi ci accusa di avere sfruttato le risorse del Paese.

È un quadro desolante, creato da un regime demagogico alla continua ricerca di pretesti, pronto all'accusa, incapace di riconoscere i propri difetti e le proprie necessità. Le comunicazioni telefoniche di Tripoli con il resto del mondo passano per un cavo collegato con la Sicilia. Molti dei nostri profughi si chiedono perché, come rappresaglia, non si sia ancora presa la decisione di interrompere il collegamento. Ma noi non facciamo neppure questo gesto (anche se di dubbia efficacia) perché ci serve il petrolio. E Gheddafi, ripetiamo, lo sa.

Fabio Galvano

Il precedente servizio è stato pubblicato nel numero 1042 di EPOCA.

i capelli?

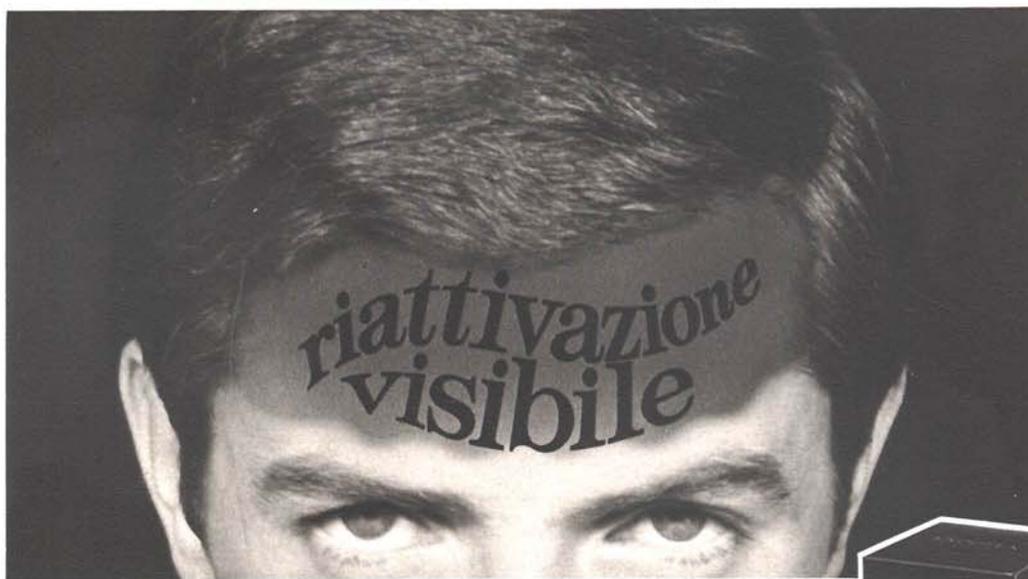
**sono deluso!
ho provato
di tutto, ma
risultati
non ne ho visti...**



invece

ENDOTEN CONTROL

si vede come agisce



Appena applicate Endoten Control è come se 60 invisibili dita stimolassero il cuoio capelluto e riattivassero la circolazione che alimenta i bulbi così energicamente che addirittura voi vedete comparire sulla fronte, per qualche istante, un **benefico rossore**: è la "riattivazione visibile" di Endoten Control.

Nessuna lozione al mondo può offrirvi questa prova, perché addirittura voi vedete come Endoten Control

**blocca la caduta dei
capelli e li fa crescere
più sani, puliti,
senz'ombra di forfora!**

Da oggi, perciò, dite addio alle delusioni dei comuni preparati: con costanza, con continuità (Lui ogni mattina, Lei ad ogni messa in piega) passate a

ENDOTEN CONTROL

L'UNICA LOZIONE AL MONDO "A RIATTIVAZIONE VISIBILE"



PER LUI
OGNI MATTINA

PER LEI
AD OGNI MESSA IN PIEGA